

Annalaura di Luggo
Oscurità e sommersione

a cura di **Aldo Gerbino**



*L'arte non riproduce ciò che è visibile,
ma rende visibile ciò che non sempre lo è.*

Paul Klee

Intercorre, tra l'esperienza creativa di Annalaura di Luggo e le "scienze mediche", un tratto comune alimentato dalla necessità di "vedere oltre". Tale condizione si estrinseca attraverso l'esigenza di continue invenzioni, essenziali per entrambe le discipline. Sono noti a tutti i disegni anatomici di Leonardo o Michelangelo, o le "Lezioni di Anatomia" di Rembrandt, meno le più recenti contaminazioni in cui la ricerca tecnologica offre materiale per nuove proposte espressive. Si pensi alle "Craniologie" di Ketty La Rocca o alle messe in scena radiografiche di Benedetta Bonichi. Nel Novecento - con sempre maggiore interesse - l'artista ingloba le scoperte mediche e le pratiche tecnologiche: così, per esempio, le indagini diagnostiche si prestano a diventare elementi di una paletta creativa sempre più allargata e sempre più aderente all'urgenza dell'artista di appropriarsi della contemporaneità, con ogni mezzo possibile. Annalaura di Luggo appartiene a questo nucleo di artisti, in cui forte è la volontà di allineare il binario di ricerca e scoperta, scovando le radici comuni che sussistono tra campi tanto diversi. Area della sua esplorazione è, da oltre un ventennio, l'occhio umano (più recentemente anche quello animale). Fotografato e contestualizzato, nella strabiliante teoria di colori dell'iride, ridefinisce nuovi spazi, si apre a nuove sequenze visive: emergendo da contesti metallici, da stampe e rivisitazioni di opere del passato, acque limpide o cieli corruschi, presentandosi in forma fotografica o in successioni di frames, ogni occhio diventa culla di singolare interiorità. Non è un caso che l'iride, nelle sue opere, si affacci (o si nasconda) dalla zona cardiaca, mimando "battiti" di visioni che sono l'anima di ogni cosa,

Annalaura di Luggo Oscurità e sommersione

a cura di Aldo Gerbino



Giornata della divulgazione della scienza in memoria di Piero Angela

Palermo, 22 dicembre 2023 | ore 10,00

Annalaura di Luggo | “Oscurità e sommersione”

a cura di **Aldo Gerbino**

Palazzo Chiaromonte

Complesso Monumentale dello Steri

Sala delle Verifiche

PALERMO

22 dicembre 2023 - 13 gennaio 2024

Testi di

Marcello Ciaccio

Aldo Gerbino

Michelangelo Gruttadauria

Massimo Midiri

Pierpaolo Russo

Coordinamento generale

Marcello Palminteri

Comitato scientifico

Maria Concetta Di Natale

Michelangelo Gruttadauria

Marcello Palminteri

Olindo Preziosi

Pierpaolo Russo

Progetto grafico e impaginazione

Annydi srl, Napoli

Fotografie

Archivio dell'artista, Napoli

Stampa

Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.P.A., Napoli

JUS Museum Edizioni

Accademia di Scienze Mediche di Palermo “G.F. Ingrassia”

ISBN 978-88-944587-7-0

© 2023

COMPLESSO MONUMENTALE DELLO STERI - SALA MAGNA

Intervento di saluto

Massimo Midiri

Magnifico Rettore Università degli Studi di Palermo

Interventi

Andrea Pace

Prorettore alla Ricerca, al Trasferimento Tecnologico e ai Rapporti con l'Amministrazione

Mario Tozzi

Ricercatore dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria-Consiglio Nazionale delle Ricerche

Comunicare la Scienza

Aldo Gerbino

Presidente Accademia delle Scienze Mediche “Giovanni Filippo Ingrassia”

L'Arte con Annalaura di Luggo. Proiezione

PREMIAZIONE

CONCLUSIONI

Massimo Midiri

SALA DELLE VERIFICHE

Inaugurazione mostra

Annalaura di Luggo | “Oscurità e sommersione”

a cura di Aldo Gerbino

Massimo Midiri

Magnifico Rettore Università degli Studi di Palermo

Marcello Ciaccio

Presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Palermo

Aldo Gerbino

Curatore della mostra

Annalaura di Luggo

Artista

Intervento musicale

Accademia Palermo Classica

Ensemble a plettro Tetra Kordes



Mediterraneità e tecnologia multimediale

La presenza di una artista dall'accesa sensibilità, come ampiamente dimostrata dal lavoro creativo di Annalaura di Luggo, onora la Giornata che l'Ateneo palermitano dedica alla divulgazione della Scienza. Un desiderio di convogliare linguaggi e culture in un unico alveo e nel quale la forza trascinatrice dell'uno arricchisce l'altro e viceversa. La poliedrica espansione della visione creativa della di Luggo offre di continuo quel suo spettro estetico colmo, non a caso, di una mediterraneità che, da Napoli (sua città natale) a Palermo, raccoglie quanto di germinativo vi sia in tale parte d'Italia e quanto l'arte sia ad essa debitrice. Ma c'è di più: l'esercizio dell'arte s'indirizza ad altra arte, quella medica, in cui l'aver cura attraverso opere, parole, gesti ne misura e ne rafforza la sua funzione di *pharmakon*, nel senso più intimo del termine. Non è un caso che oggi con maggiore e fruttuosa insistenza osserviamo l'incremento del flusso della comunicazione artistica in ambienti ospedalieri, o quantomeno la maggiore sensibilizzazione del corpus medico all'attenzione olistica, all'umano declinato dal corporeo allo spirituale. E Annalaura di Luggo, attraverso le sue presenze testimoniate da mostre personali e qualificate rassegne internazionali (dalla 58° Biennale Veneziana all'attuale presenza romana di Arte in Nuvola), e dalle innumerevoli pubblicazioni sostenute in maniera convinta da attenti lavori critici, si è sempre votata alla attenzione sociale destinata, con le sue iridi, come in "Collòculi > We Are Art", o in "Napoli Eden" anche utilizzando materiali riciclati quali l'alluminio opportunamente trasformato in sculture vive: da "Triumphus" a "Pyramid", da "Geminus" ad "Harmonia". Non da meno le differenziazioni fisiologiche e patologiche della geografia iridea, sua costante simbolica, mettono in luce come occhio e sguardo giochino un ruolo fondante nella percezione e nella conoscenza e, in maniera paradossale, come la sua assenza segna quel *multum animo vidit*, raccontato nel quadro del cieco Luigi Groto attribuito al Tintoretto, pur in tale dogliosa condizione gli è consentito, così recitano i versi ovidiani, di vedere al di là di ogni orizzonte. Oggi Annalaura di Luggo chiude, certo non definitivamente, il cerchio con la personale "Oscurità e sommersione" curata da Aldo Gerbino, nell'ambito dello spazio della Sala delle Verifiche, e lo fa, senza dubbio, con la forza convincente delle sue visioni.



PALAZZO CHIAROMONTE
Complesso Monumentale dello Steri
Vista da Piazza Marina

delle 5

Massimo Midiri

Magnifico Rettore
Università degli Studi di Palermo

Negli ultimi decenni si è andata sviluppando una sensibilità nuova, o meglio sarebbe opportuno usare il termine 'rinnovata', nei rapporti tra medicina e suoi professionisti e quei valori fondanti dell'umanesimo che storicamente e filosoficamente guidano, e non potrebbe essere altrimenti, la pratica della medicina. Edmund Daniel Pellegrino, bioeticista e accademico americano, ha definito non a caso la Medicina «la più umana (umanistica) delle scienze e la più scientifica delle humanities». Si tratta di quelle medical humanities (delle quali l'America è stata pioniere sin dagli anni Sessanta del 'secolo breve') il cui obbiettivo è quello di favorire e alimentare il rapporto sincretico tra 'scienze naturali' e 'scienze umane', ampliando e arricchendo il *caregiver* per un cammino medico capace di implementare e tutelare, fuor dalle radicalizzazioni insite nella bioetica, quel vitale legaccio tra scientificità e bisogni (servizi sociali, psicoterapia, prevenzione, capacità di ascolto, diritto, antropologia culturale e medica). Immettere il culturale nello scientifico, nell'accezione illuminata di Edgar Morin, sollecita una novella coscienza antropologica per il 'sistema salute', sviluppando interessi multidisciplinari in cui arte e letteratura (dalla pato-iconografia alla Medicina Narrativa) rappresentano catalizzatori per un cambiamento paradigmatico.

La Giornata che il nostro Ateneo celebra sul tema della divulgazione della Scienza rientra, in modo esemplare, sul terreno delle medical humanities, e l'arte, con la personale di Annalaura di Luggo dal suggestivo titolo "Oscurità e sommersione", esprime la capacità di interazione tra dinamica espressiva dell'artista napoletana ed urgenze sociali (in particolare quelle legate alla sfera oculistica, allo sguardo o alle ricerche sull'ambiente), anche nel forte richiamo della multimedialità insita nelle sue installazioni. Una 'Giornata' in cui visione e ascolto costituiscono, felicemente, le tessere tangibili dei valori umanistici.



Marcello Ciaccio

Presidente

Scuola di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Palermo

INTRO-SPECTIO (GIANFILIPPO INGRASSIA E LA STAFFA), 2021

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 40x30





Armonizzare la nostra permanenza

Ricerca, Arte: due parole chiave che descrivono perfettamente l'opera di Anna-laura di Luggo e, al contempo, l'anima di un Sistema Museale di Ateneo. C'è chi si occupa esclusivamente di Ricerca chi esclusivamente di Arte. Se viene facile immaginare che chi si occupa di Arte svolga anche Ricerca, può sembrare non direttamente correlata la direzione opposta, soprattutto se riferita a molte scienze. Ma un'Artista può giocare un ruolo decisivo nel tenere vivo questo binomio e questa mostra ne è un esempio evidente. Attraverso l'Arte vi è uno studio sulla ricerca di materiali riciclati, attraverso la medicina si apre uno sguardo su noi per mezzo di gigantesche iridi. Iridi da attraversare per andare in un nuovo mondo dove è possibile vedere anche tenendo gli occhi chiusi, anche nell'oscurità, anche sommersi.

Divulgare la Ricerca attraverso l'Arte è uno stimolo per armonizzare il nostro mondo e dare un nuovo significato alla nostra permanenza, un senso di inclusione e uguaglianza che va oltre le semplici discipline.



Michelangelo Gruttadauria

Presidente
Sistema Museale di Ateneo

MUNIPA
Museo dell'Università di Palermo
Complesso Monumentale dello Steri

*Spetta a tutti il mattino
ad alcuni la notte
a un piccolo impero
la luce dell'aurora.*

Emily Dickinson (1830-1886)

Oscurità e sommersione

A cosa tenderebbe l'oscurità se non ad una naturale espansione verso la luce, al mistero che essa, con la sua apparizione, possa restituire un possibile chiarimento oppure tradurre il timore e il tremore delle nostre esistenze, di quei battiti che ben comprendono artisti e poeti: il *timor* d'uno svelare, o quantomeno, l'accennare al mistero di una presenza/assenza che aliti la sua epifanica qualità del sacro? Forse potrebbe essere altro a solleticare sconosciute sensibilità, eppure avvertite nella loro immediata intangibilità. Oscurità, ordunque, colta nell'intima sua qualità di accoglienza in quel vassoio polimorfo, eclettico della *visual art* nel quale sia possibile il consolidarsi di una rinnovata spiegazione, oppure sospingere l'apertura d'una illuminante pagina nella quale icone, parole, gesti, rileggano, alla luce dei fatti, i rapporti sempre più ampi sulla lettura del mondo. Questo fanno gli artisti, questo fanno i poeti. Questo fa Annalaura di Luggo. Tutto ciò, per altro, è stato sancito dal magistero di Ernst H. Gombrich con le sue *Ombre*: nel momento in cui penetra e dispiega la loro rappresentazione nel magnifico capitolo dell'arte d'occidente; un'ombra che guida gli oggetti abitatori dei quadri in virtù della loro agile e insinuante incorporeità e che (ricorda in una lucida sinossi Maria Cristina Mundici) si oggettivizza, si rinsalda nell'inoppugnabile 'materia' della realtà per il sol fatto "d'essere guardati e quindi rappresentati figurativamente". Ed è nella natura dell'ombra il rilevare, con inspiegabile *claritas*, il frastagliato cammino chiaroscurale capace di donare l'opposizione dei piani, lo spessore per verificarne il *pondus*: in altre parole consegnarci a piene mani la dinamica della loro morfologia, il loro assetto, l'identikit di quel cocciuto apparire in tutta la loro energia formale, un poter narrare e 'toccare' le variabili forme agitate da una squisita, insospettabile, vitalità. Suggerisce Emily Dickinson, in tutta la sua compiutezza poetica, come alla nascita di un nuovo giorno prendano sostanza abitanti del mattino o transfughi dalla notte, però l'imperio dello sguardo non può non posarsi, con inusitato trasporto, che sulla fascinante incertezza della luce aurorale: vale a dire che è proprio in tale diafana area di confine, in tale rincorrersi di chiari e scuri i quali son propri della magnificenza atmosferica della nascita del giorno, che le forme, gli oscuri fatti geo-biologici, gli accadimenti sensoriali, le parole e le suggestioni si dichiarino, in arte e in poesia, quali indicatori di analisi, introspezioni, riflessioni, pulviscolari rifrazioni, tutti sentimenti mescolati alla fisica e prepotentemente pencolanti verso le spire della metafisica e non ultimo ribollenti, in tale umbratile spazio della consistenza, nell'attesa spasmodica di scorgere quel bordo del disco solare che sia pronto a consegnarci almeno una certezza. Le omeriche 'ditirosate' di Leucotea, – l'*Aurora* che troviamo in tutta la sua energia nel rigoglioso secentesco affresco di Guido Reni, – nelle parole di Emily si scaricano d'ogni eccesso stilistico,

d'ogni necessità o voluttà estetica, quasi tendono a raschiare dalla loro pelle i pigmenti, triturarli per cogliere l'ineffabilità di tale primaria energia (una ricerca della originaria marina divinità di Ponto, esso stesso Mare privo di storia) però senza alcuna perdita di peso. Mantenere, quindi, un 'peso specifico' alto, ma rannicchiato nella illuminante levità del verso o della figura invitandoci a guardare senza esser costretti a stringere le palpebre. Poi, lentamente, il lavoro di Annalaura di Luggo, proprio per avere assunto la capacità di immergersi e navigare tra le materie evocando e sublimando l'ombra, depositando il nero del conflitto e del nascondimento, desidera, come accennammo in passato (*Innesti*, 2022), toccarla per restituire in tal modo un segnale di vita, ora con l'exasperarne il contrasto ora dando consistenza alle interazioni tra cromatiche esigenze e tensioni dell'atto creativo, o ancora manifestando quel vitalismo che si esprime in una sorta di espansione e contrazione dell'immagine nella sua capacità di interferire con l'esterno attraverso uno specchio/cristallino il quale riflette quanto in esso precipiti: ecco l'occhio curioso del fruitore, ecco le mutevolezze occasionali che si spandono nello spazio o il restituirci rammemorazioni, cumuli di note e parole, tralci d'immagini, in un puzzle sempre più pulviscolare. E della luce?

Essa narra di parole, di voci appena accennate, quasi emerse dalla profondità d'un cosmo del quale sono parte viva nella sostanza, nel suono. Per luce si conducono le parole in klimtiani musivi segni d'intermittenza, in attriti e sospiri, in grida raccolte nel buio, in umane richieste contro la solitudine. E tale irraggiamento di luce lo riscontriamo in quelle immagini prorompenti dalle sculture dell'artista napoletana ("Napoli Eden", 2019) che hanno rincorso la città di Napoli rivivificando l'alluminio dibond e trasformandolo, come in *Pýramid*, in luce viva oppure, così in *Triumphus*, in lame fendenti le notti urbane fino alla capacità di vestire il corpo femminile. Se rileggiamo i vari momenti espressivi di Annalaura come nelle opere occorse in *Sea vision*, in *Blind vision*, nelle installazioni multimediali o nelle sue denunce delle emergenze sociali (dalla malattia all'incarcerazione ai problemi ambientali) ci troviamo, in ogni caso, con l'emersione di *parole*: quelle dimenticate, quelle dormienti nei fondali oscuri e fertili dei mari, ma anche, affidandoci all'ampiezza creativa di Giorgos Seferis, quelle disciolte nella tenebrosa densità d'una *cisterna*: «tesoro d'acqua occulta che ristagna». In essa, cisterna come coscienza, v'è anima e memoria dalla quale tacitamente affiorano, nel loro moto flebile, un peregrinare assorto di rattristate parole, abbandonate dal pensiero, non più raccolte nei gesti, persino allontanate dal respiro degli amanti, desertificate nel dialogo, essiccate, corificate dal silenzio. Esse, però, malgrado tutto, come nella rivisitazione che Annalaura fa dei fondali al largo della meraviglia ecologica della baia di Napoli, sollecitano il tatto,

il calore, il brivido nastriforme e straziato delle statue corrose e arricchite da secoli di permanenza in acqua. Da esse si disperdono parole in attesa di una luce che lusinga e abbaglia per rivivere insieme ad oggetti, piante, animali addomesticati, a sorrisi implumi. Ecco perché, presenti nella stessa materia da esse secreta, si concedono alla luce, – immacolato dono degli dèi, – in forma di connettivo adeso tra parola e parola, tra eco di voce e memoria, tra dolore, gioia e sospiro, tra lastre e frame narrativi; uno stroma (tappeto o fluido letto) con stringhe lanciate tra quiete sensazioni di gioia, pianto, ritrovamenti. Da dove giunge tale luce? Dall'universo mondo? dal mondo-brana, dal multiverso? Tutto, comunque, è nell'imperio della luce, pur nulla sottraendo alla funzione creatrice dell'oscurità, dell'ombra nascente in immagini che ci ricordano le atmosfere di Lucio Piccolo: barbagli di candela, vagoli barlumi, corruschi intrecci espulsi da fuochi geologici simili alle braci intime e ossessive di Sándor Márai oppure agli oscuri penetranti d'una farfalla alla quale Antonio Basso rimprovera la superbia d'esporsi «al lume». Luce: oscillazione catturata dalla vastità planetaria di luna e stelle alla quale Giuseppina Turrisi Colonna rivela «ogni desir più degno» per ripetere «mestissimi concerti / Fra la luce e il silenzio e i firmamenti», luce che si spande sul volto intatto di Sofonisba Anguisola e che le *Intro-spectio (da Sofonisba)* del 2021 e del 2022, assegnataci da Annalaura, depongono in solitaria mestizia luminosità e silenzi al fine di render tenace quel sentimento della contemplazione a cui, secoli dopo da Sofonisba, contribuisce il 'girasole' di Montale in tutta la sua grazia biologica e nella consapevole lungimiranza cui «tendono alla chiarezza le cose oscure». Esso, il fiore, è reso vivido nella sua perentoria e accorata richiesta: «portami il girasole impazzito di luce», e ad esso si oppone la «luce in primavera» di Emily Dickinson per ritrovarne l'essenza in quel sangue rosato delle nubi serali plananti per il cielo di Palermo. Poi, in ultimo (2023), ecco l'accendersi di occhi di pesci, umanità sofferente, pupille dilatate come un vortice d'abisso sulla carta, occhi vulcanici sommersi, scrutatori dei cambiamenti marini e affannosamente riemersi per asfittici inquinamenti dalle superfici equoree; oppure occhi di popolose schiere ornitologiche le cui iridi sembrano schiantarsi nel gridio informe di voragini lungo un letto di lastre fotografiche in cui si riflettono compatti squarci celesti.

La prima suggestione che ha toccato Annalaura di Luggo, in questa sua missione palermitana, è germogliata dal graffito in cui il recluso dell'Inquisizione scrive, nelle carceri della Sala Terrana di Palazzo Chiaromonte (lo Steri), poco sopra l'icona ben delineata di san Giovanni evangelista (figlio di Zebedeo e visionario dell'Apocalisse): *voi solo S. Giovanni mi guardate con sei occhi*. Esso lambisce l'aureola di santità che lo perfonde, parole commiste a quei documenti grafici dal Pitre definiti "palimsesti del carcere", do-



lente e terribile espressione dell'uso giudiziario di quel Tribunale della Fede posto allo Steri, per cui l'antropologo e demopsicologo Giuseppe Pitrè sottolinea: «nessun uso è per noi tanto oscuro quanto questo». Ben sei occhi indicano come nulla possa sfuggire all'Apostolo e che a lui bisogna abbandonarsi con fiducia per un esercizio rivolto alla cura, al lenimento dei turbamenti che allignano nel sofferente: occhio verso occhio, in un incedere, come nel raffinato scritto del quarto Vangelo in cui, attraverso lo sguardo, si dice in che modo agli estremi orizzonti di esso stia segnata la mappa della realtà e di come, attorno ad essa, s'avverta la gravità dell'ignoto: quell'incognita terra segnata, in folio, dagli antichi geografi. È, comunque, in essa, nella fede e nella doglianza, che l'esercizio di tali navigazioni s'è allenato già nelle acque corporee dell'amnios, per poi, tra cornea ed iride accogliere, nella camera anteriore dell'occhio, l'ultima lenta marea refrattiva dell'umor acqueo restituendoci luci tra un saettare nebuloso di ombre. E ciò lo si coglie nella linearità metallica del polittico (2023) a cui Annalaura affida parole incise, con gli umori sofferti dei reclusi, nell'occhio 'multiplo' di san Giovanni che rispecchia il dialogo spezzato dalle sofferte propaggini della violenza del potere.

La sommersione, dal *submergere*, vige in questi lavori: un esser sommersi dalla stessa esigenza creativa, illuminando gli ultimi istanti di un'opera che s'impone nel luogo di una pupilla tormentosamente estesa, di un'iride spalancata alla luce, a volte espellendo la sua stessa materia per quel voler sfuggire al buio di molte pagine d'esistenza accompagnate (leggiamo in video sperimentali di Annalaura) da un suono, da una voce affannosa quasi a ricordarci delle forme di asfissia in cui sia anche possibile rischiarare, e rischiare, immagini inattese. C'è un'asfissia nella conoscenza medica che uccide ed un'asfissia creativa che gestisce il confine di un desiderio ancora amorfo, ansimante, teso a ritrovare altri esiti iconici. Allora la sommersione visita l'oscurità alla ricerca di feritoie in cui stabilire e ordinare le tessere musive della propria conoscenza, della propria identità. Ecco che la *Intro-spectio (Staglieno)* del 2022 racconta, sopra ogni altra cosa, di quanto bruci nelle estreme plaghe del vissuto la luce del fuoco interno del corpo in quell'avventurarsi sulla «scala segreta» indicata da Giovanni della Croce nella sua *Notte oscura* o, attraverso le lontananti fiamme dello sguardo, percorrere come su di una lama azzurrina la via imperiosa (e pur bruciante) degli affetti.

PALAZZO CHIAROMONTE
Complesso Monumentale dello Steri
 Sala delle armi (part.)



Un ultimo grido sopravanza, opera dopo opera, col richiedere altra oscurità da leggere: oscurità in una sommersione, quanto più completa possibile, espressa dalla mano stesa sopra gli occhi e, più di recente, ritornata ad esibire il corpo in cui la gemma dell'iride si diafanizza, si coagula nel lattescente biancore dell'immersione e che sembra identificarsi in quel flettersi della figura su sé stessa.

La pedana di Annalaura ci offre, dunque, tale lettura nella pienezza delle sue convinzioni estetiche; e quale podio migliore, con essa, può esser letta la nascente intimità delle cose e delle anime se non ripetendo e dando corpo all'etereo piccolo impero di Emily?

Palermo, vago inverno del 2023

Aldo Gerbino

INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2021
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50

VOI SOLO SAN GIOVANNI MI GUARDATE CON SEI OCCHI, 2023
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato, specchio
 polittico, cm 35x20 cad.

L'ULTIMA VOLONTÀ SCHIVER
 DESIO. VOLATE, O SERAFINI, IN
 UN MOMENTO. E MENTRE VO
 DETTANDO IL TESTAMENTO,
 REGISTRATE NEL CIEL GL'ATTI
 D'UN DIO LASCIO ALL'ETERNO
 PADRE IL SPIRTO MIO, CONDONO A
 MEI NEMICI IL TRADIMENTO. E DO
 A CHI M'OFFESE IL PENTIMENTO
 LIETO DE ER LEGATO PIO.

CAVURU E FRIDU SINTU CA MI
 PIGLA, LA TERZURU TREMU LI
 VUDELLA. LÙ CORI E L'ALMA
 S'ASSUTTIGLIA.

GIÀ MAI POTRÒ. LUCIA, CHIARA
 MIA SPOSA LODAR A PIENO COL
 MIO BASSO STILE LA TUA BONTÀ
 NEL PETTO E T. CUOR E TU
 DELL'HONOR TUO FOSTI ZELOSA.
 INTREPIDA CON VOCE IMPERIOSA
 RIDLÙ ASTI IL TIRANNO INFAME
 E VILE E SE DI DIO SPOSA, E
 SERVA HUMILE, RIMANESTI DI
 LUI VITTORIOSA. E SEGLI POI IL
 MALVAGIO FIER ET EMPIO VOLEA
 FORSE IL TU'O VIRGINEO FIORE
 TOGLIER DA TE, NON POTÈ MAI
 COTANTO E RESTÒ INTATTO
 IL TUO SACRATO TEMPIO CHE
 BENCHÉ FOSSI TRATTA CON
 FURORE, IMMOBILE TI RESE IL
 SPIRTO SANTO.

VOI SOLO SAN GIOVANNI
 MI GUARDATE CON
 SEI OCCHI

CUI TRASI IN CHISTA ORRENDA
 SEPULTURA VIDI RIGNARI LA GRAN
 CRUELTA' UNNI STA SCRITTU
 ALLI SEGRETI MURA. NISCITTI
 DI SPIRANZA VUI CHI NTRATI,
 CHÀ NON SI SAPI S'AGGIORNA
 O SI SCURA, SULU SI SENTI CA
 SI CHIANSI E PATI PIRCHI NUN
 SI SA MAI SI VENI L'HURA DI LA
 DESIDERATA LIBERTATI.

ET HAJU SENSU ASSAI E ANCORA
 SENTU NU SUGNU FODDI A LA
 DOGGHIA ECCESSIVA! ET A LI GUAI
 CHI PATU OGNI MUMENTU LA MIA
 DOGGHIA MURTALI ANCORA È
 VIVA! AHI CHI FURTUNA FERMA
 A LU MIU STENTU PIRCHI LA
 DOGGHIA SIA CHIÙ SINISITIVA.
 E BENCHÉ SIA ETERNU LU
 TURMENTU NÈ DI SENSU NÈ DI
 ANIMA MI PRIVA.

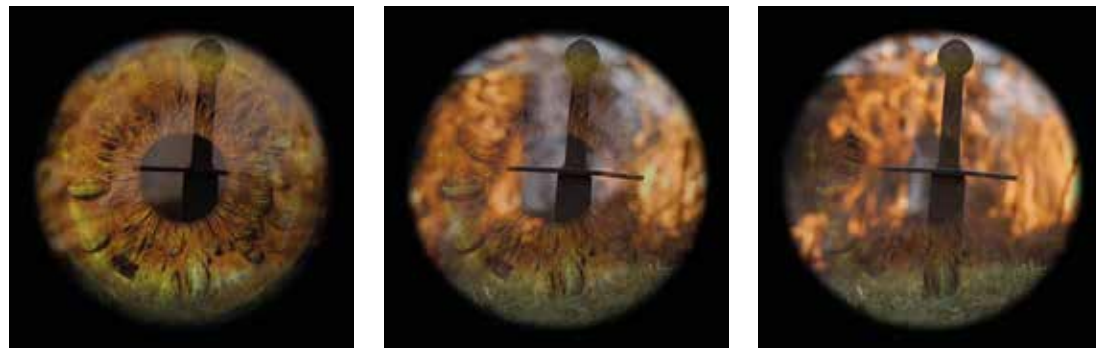
NUN CI NDE NU SCUNTEENTI
 COMU MIA. MORTU, E NUN POZZU
 LA VITA FINIRI. FORTUNA CRIDI
 CH'IMMORTALI IO SIA, CHI SI
 MURISSI NUN DUVRIA PATIRI,
 PIRCHI CU LA MIA MORTI CASSIRA
 LA DOGGHIA E L'INFINITI MEI
 MARTIRI. PER FARI ETERNA LA
 MEMORIA MIA NTA TANTI STENTI
 NUN MI FA MURIRI.

a fianco

NEL FERRO E NELLO SGUARDO, 2023
stampa diretta su dibond forato + video
cm 80x60

sotto

frames dal video





nella pagine precedenti

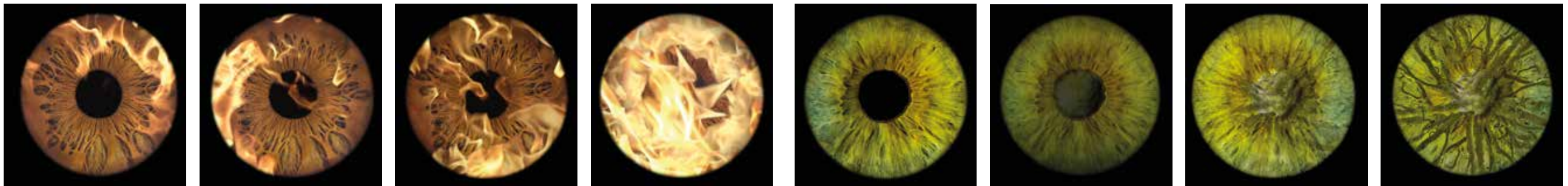
APOLLO E DAFNE, 2023

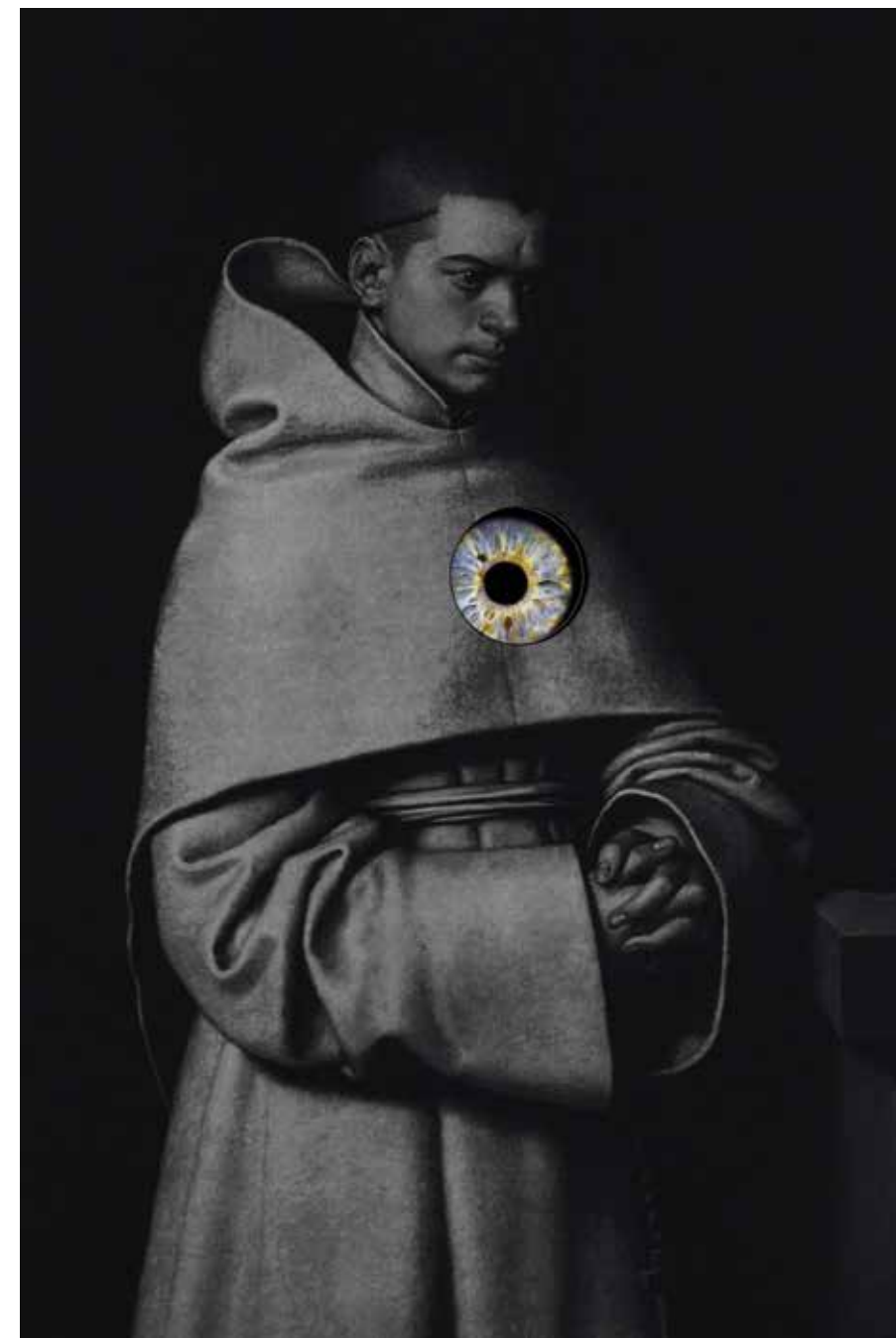
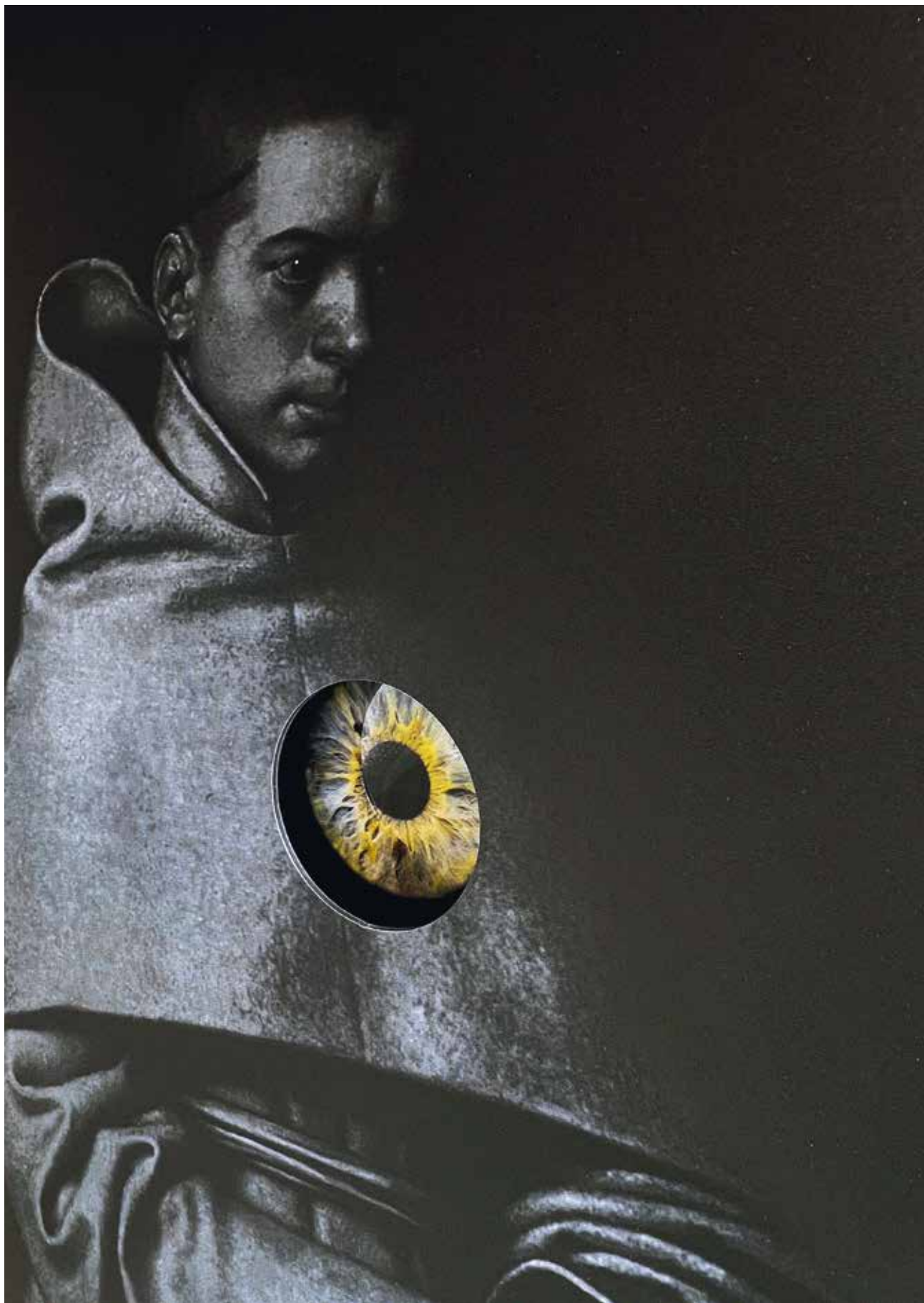
stampa diretta su dibond forato + video

dittico, cm 105x65 + 105x80

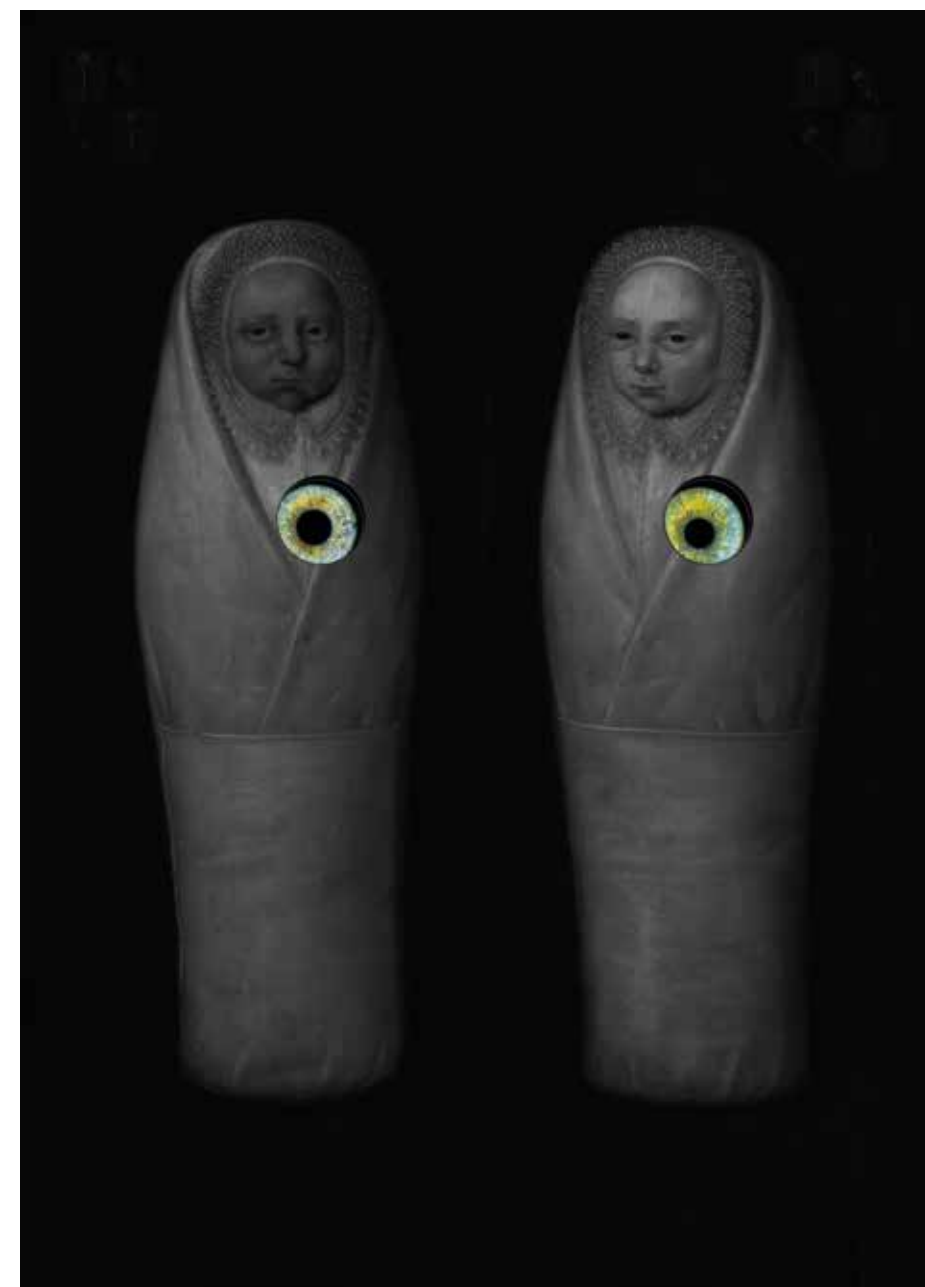
sotto

frames dai video

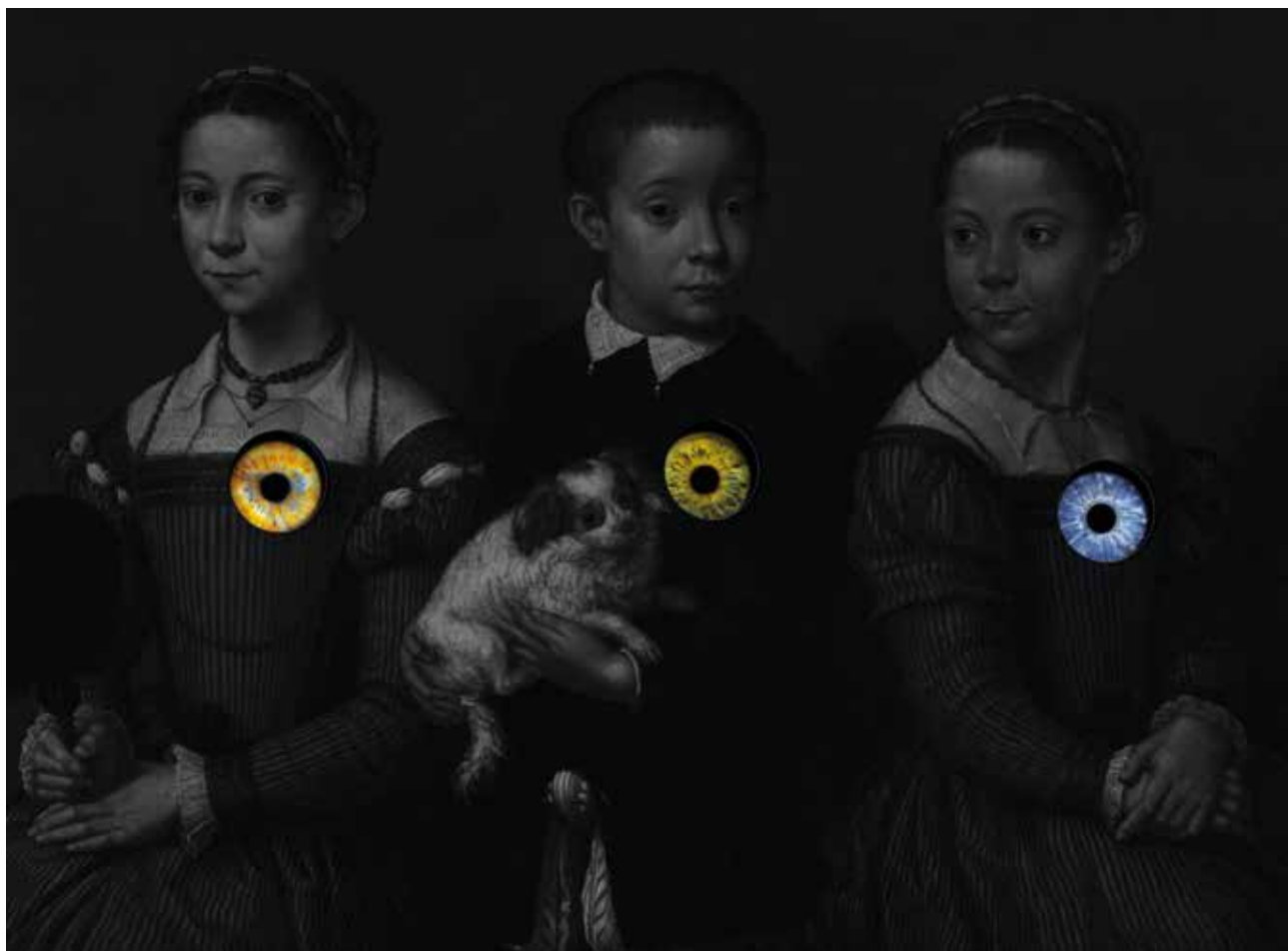




INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 90x60



INTRO-SPECTIO (DA J. DE GRAEFF), 2021
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 70x50



INTRO-SPECTIO (DA SOFONISBA), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 50x70



INTRO-SPECTIO (DA E. SIRANI), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 100x80



INTRO-SPECTIO (DA G. VAN WOESTINE, "DE BLINDE"), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 70x50



INTRO-SPECTIO (DA TINTORETTO ?, L. GROTO, "IL CIECO D'ADRIA), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 60x50

alle pagine successive

INTRO-SPECTIO (DA BRUEGHEL), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 85x140

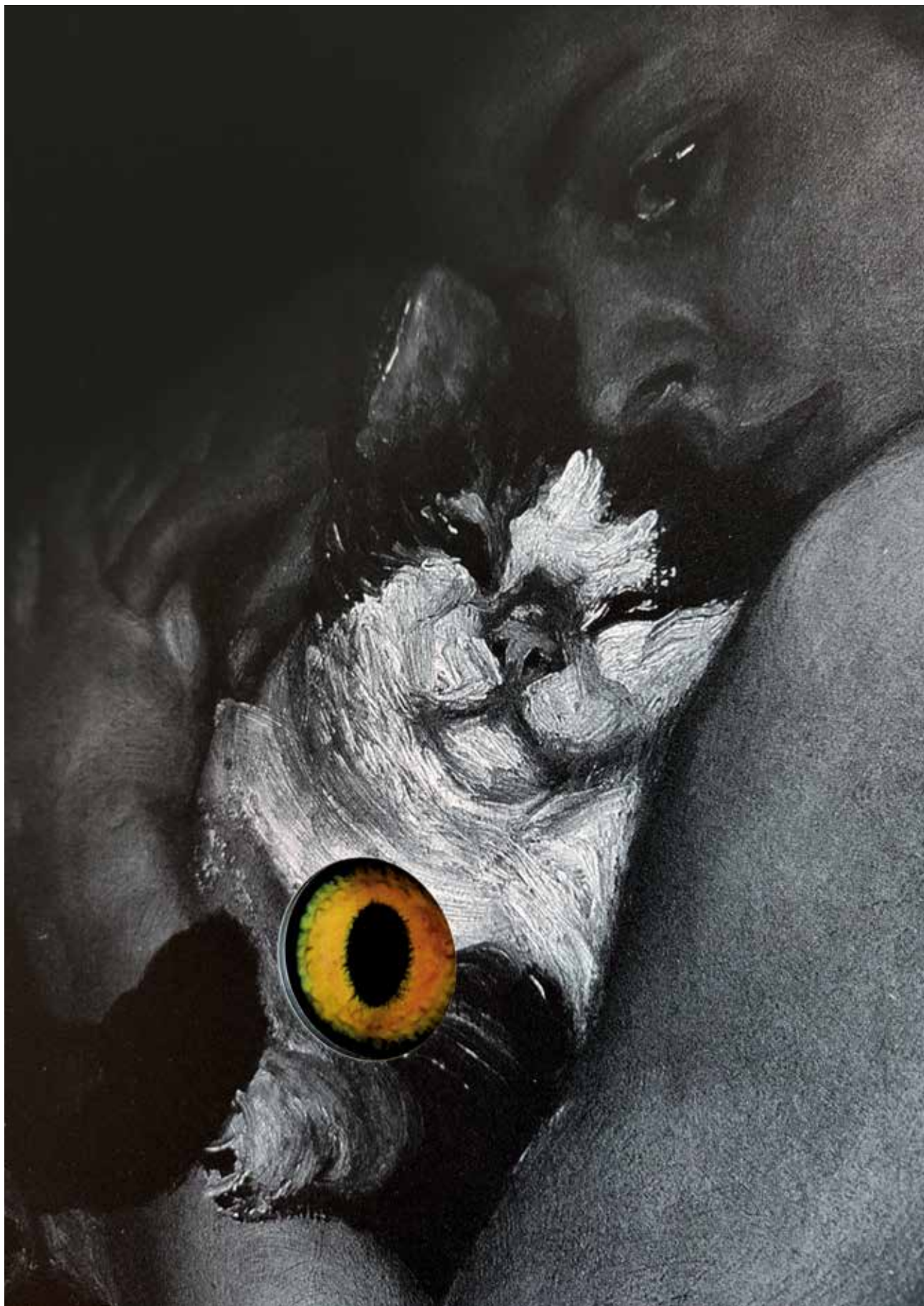




INTRO-SPECTIO (VENERE DI PARABITA), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 70x50

a fianco

INTRO-SPECTIO (STAGLIENO), I e II versione, 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 50x70



INTRO-SPECTIO (DA RENOIR), 2022
 stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
 cm 60x50



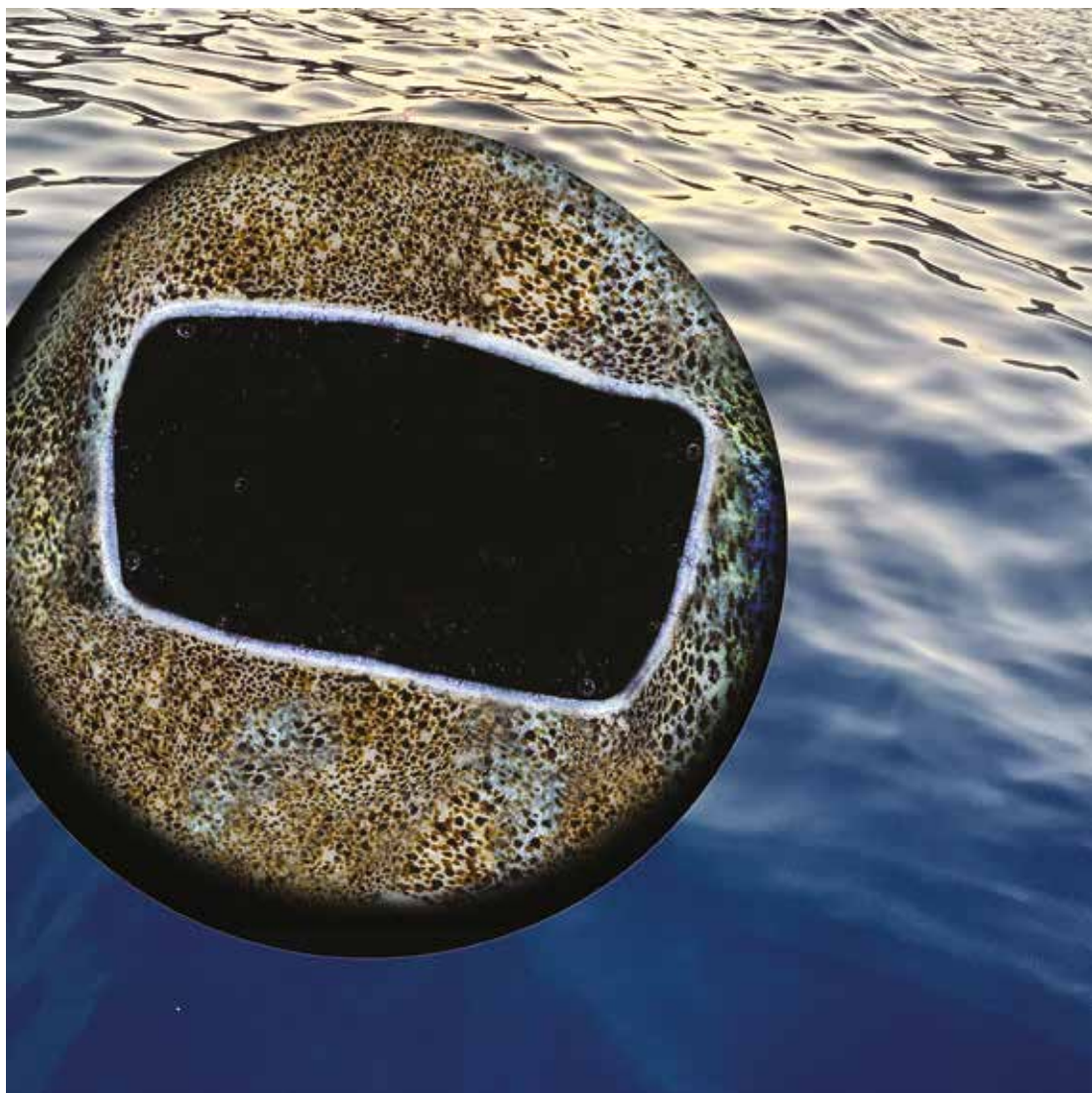
INTRO-SPECTIO (BIRD), 2023

stampa fine art su carta sagomata + stampa fine art su carta fotografica
cm 50x68



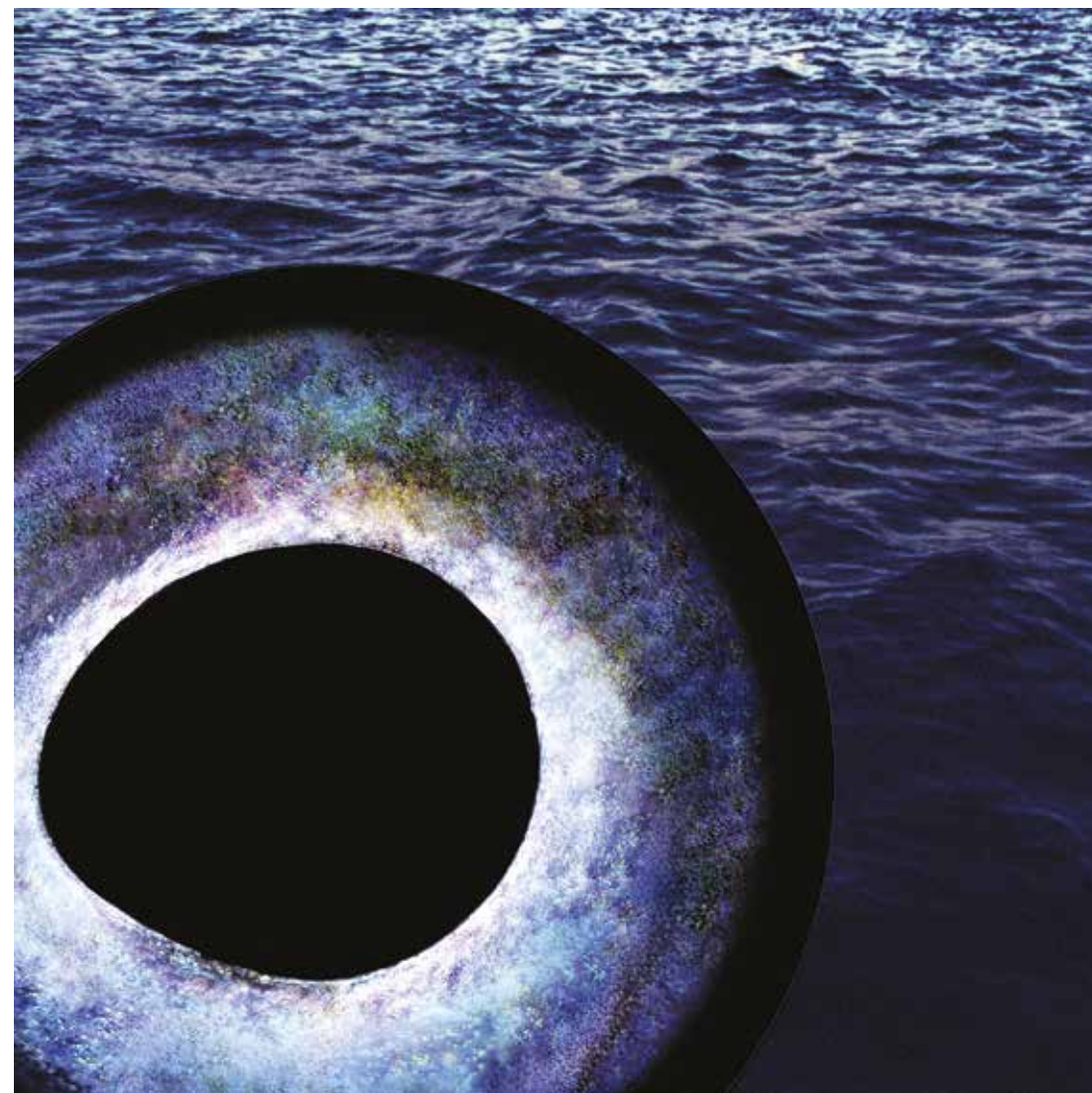
INTRO-SPECTIO (BIRD), 2023

stampa fine art su carta sagomata + stampa fine art su carta fotografica
cm 50x85



INTRO-SPECTIO (SEA), 2023

stampa fine art su carta sagomata + stampa fine art su carta fotografica
cm 68x68



INTRO-SPECTIO (SEA), 2023

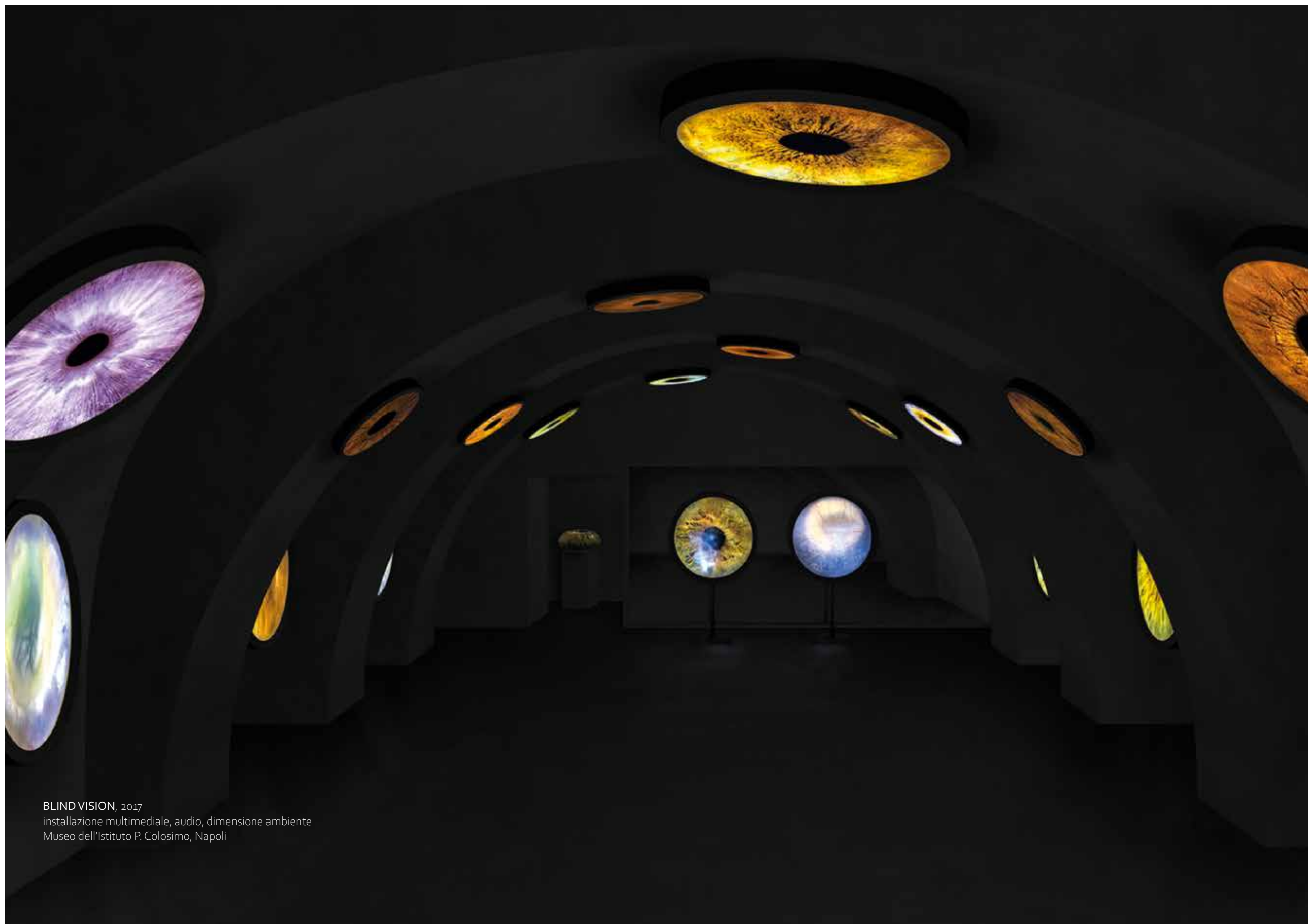
stampa fine art su carta sagomata + stampa fine art su carta fotografica
cm 68x68

[...] L'artista scandisce fra loro i piani della ricerca scientifica e sociale, della registrazione fotografica e dell'interazione performativa. Ma, soprattutto, dell'attenzione e della perlustrazione di modi espressivi in grado di restituire la verità dell'oggetto e soggetto della ricerca stessa. Nella sua pratica artistica, di Luggo indaga – con l'approccio di una ricercatrice che però non si riferisce a nessuna disciplina predefinita o metodo consolidato – un unico soggetto: l'iride dell'occhio umano, rappresentato attraverso macro-obiettivi fotografici e un sistema di ripresa brevettato espressamente per escludere dal campo dell'indagine e della rappresentazione ogni riflesso di luce. Ogni iride restituisce l'unicità di ogni essere umano, come l'impronta digitale, come il DNA. Per approfondire e radicare questo assunto, ogni scatto fotografico è preceduto da conversazioni fra l'artista e l'individuo, che diviene al contempo soggetto attivo di questa relazione e oggetto consapevole di questa ricerca. L'opera finale quindi è costituita non solo da una documentazione fotografica, che ha quasi la natura di un referto scientifico, ma anche dalle annotazioni dei pensieri e delle memorie condivise dai diversi soggetti con l'artista. Articolando questa dicotomia fra corpo e mente, apparenza esteriore e sfera intima, di Luggo sfida il suo metodo d'analisi e i fondamenti stessi della sua disciplina, affrontando, nel caso di Blind Vision, lo sguardo di soggetti con disabilità visiva totale o profonda. Approfondendo una relazione di confronto e interazione corrisposta, l'artista ha prediletto un contatto tattile e orale per introdursi in una dimensione di esperienza e di comportamento che approfondisce il concetto stesso di "visione", evocandone e condividendone modi alternativi. Anche le opere divengono così metafore di questa empatia conoscitiva: installazioni multimediali immerse in un buio ridefinito dalle componenti uditive e dalla consistenza tattile che si esplica nella tridimensionalità. Il processo con cui l'artista comunica ulteriormente questa epistemologia delle visioni possibili è affidato a supporti anch'essi sinestetici, in cui immagine, parola, suono, si sovrappongono e, appunto, si ridefiniscono reciprocamente. Come vedere, che cosa vedere... domande che divengono, in Blind Vision, sinonimo di un'interrogazione più assoluta sulle realtà molteplici dell'individuo, sui pluri-versi della nostra condizione umana. [...]

Andrea Viliani

in "Blind Vision", catalogo della mostra
Napoli, Piazza dei Martiri (2017); New York, ONU-Nazioni Unite (2018);
Consolato Italiano, New York (2018); Napoli, Istituto Colosimo (installazione permanente)
ARTIUM Publishing, Miami, 2017

[...] Ne "Lo spirituale nell'arte", Kandinsky parlava dell'artista come di un individuo privilegiato, un osservatore e decodificatore dell'ambiente dotato della capacità di identificare, visualizzare e assimilare stimoli esterni, di processarli, passarli al vaglio della creatività e di restituirli sotto forma di opere d'arte, poiché la vera arte, più che riprodurre la realtà, incoraggia lo



BLIND VISION, 2017
installazione multimediale, audio, dimensione ambiente
Museo dell'Istituto P. Colosimo, Napoli

spettatore a scoprirne un aspetto potenzialmente impercettibile alla vista. L'opera di Annalaura di Luggo si basa sul riconoscimento del valore dell'essere umano come "unico e irripetibile", così come unico e irripetibile è il modo in cui ognuno di noi percepisce il mondo. Questa è una delle ragioni per cui ha scelto come protagonista delle sue fotografie un dettaglio variabile in ogni individuo come l'iride, che è composto da scanalature, fessure e segni che si creano casualmente durante lo sviluppo del feto nel grembo materno nonostante il DNA ne determini colore e struttura. Ma il lavoro di Annalaura non si ferma alla macrofotografia di un particolare anatomico di rara bellezza; il tema principale del progetto Occh-IO/Eye-I è appunto la soggettività della percezione umana e l'unicità dello strumento che l'artista immortalava con una macchina fotografica, costruita usando risorse tecniche della scienza oftalmologica e da lei brevettata. Nella "Critica della ragion pura", Kant parlava del ruolo attivo del soggetto al momento della percezione non come una facoltà passiva, limitata alla semplice raccolta di dati che provengono da oggetti e eventi, ma bensì come un'attività di configurazione della realtà condizionata dal confronto con la propria esperienza, dal modo in cui l'individuo acquisisce gli stimoli del mondo esterno, li elabora e li interpreta. L'immagine dell'iride è solo una parte del processo creativo di Annalaura, e viene complementata dalle interazioni generate nel momento di catturare le immagini stabilendo uno scambio empatico attraverso un'intervista che non segue un questionario definito, ma che permette al soggetto di condividere punti di vista e opinioni su temi diversi, dalle esperienze di vita più intime a questioni universali come la religione, l'economia, la cultura o la società. Si tratta dunque di un gesto performativo intimo, di vicinanza, e che inizialmente potrebbe essere considerato invadente, in un mondo dove le persone evitano sempre di più di toccarsi, di confidarsi, di guardarsi negli occhi, di dirsi parole dolci, di mostrare il proprio lato debole, il proprio lato umano. La fotografia dell'iride rimane come prova di quel momento di complicità e comunione tra due esseri umani (l'artista e il soggetto a cui l'occhio appartiene) che è unico e irripetibile come gli occhi che lo stabiliscono. L'interazione è infissa nel dialogo, in quella conversazione che appare semplice ma che inizia con una domanda estremamente complessa, per la quale quasi nessuno ha una risposta precisa: il significato della vita. [...]

Raisa Clavijo

in "Blind Vision", catalogo della mostra
Napoli, Piazza dei Martiri (2017); New York, ONU-Nazioni Unite (2018);
Consolato Italiano, New York (2018); Napoli, Istituto Colosimo (installazione permanente)
ARTIUM Publishing, Miami, 2017

[...] **N**apoli Eden. È un'idea, è uno specifico, è un progetto. Lo spazio è quello storico, attuale, indicibilmente affascinante, quanto complesso, del centro di Napoli, perno fondamentale della metropoli, del mito e della realtà, del mito che tende a diventare oggetto concreto e della realtà che si tramuta in dramma, in tragedia ma anche in sublime seduzione e in contem-

plazione senza fine, tra pietre, odori e sapori. L'idea e il progetto per questa edizione di Napoli Eden è quella della disseminazione in piazze, strade, vicoli e luoghi dello splendore, fatto con strumenti ordinari nei materiali e nella tecnica, portati alla vitalità artistica e sottratti al destino di morte in discarica o magazzino. Un'invenzione, un'artisticità fatta di alluminio e altri materiali manipolabili, trasformati in opere d'arte, colorati, illuminati, che sfidano l'architetturalità, in una idea di barocco contemporaneo, nella sua essenzialità, quella di non avere un centro e tante periferie, ma una grande e diffusa centralità, che tenda ad abolire il concetto stesso di periferia, in una modernità che supera il concetto di prospettiva e lo fa diventare una grande teatralità, che nella sua cronologia definita, tende ad indicare un cammino di speranza in cui ciò che c'è oggi è una tappa, di un itinerarium di gioia e felicità. [...] Annalaura di Luggo, è l'artefice designante e designata di questa osservazione [...] che non vuole essere affogata nella retorica, ma si propone come prova del nove che sappia mettere insieme il presente-passato, il presente-presente, il presente-futuro, perché a dominare deve essere la vita, la fede, la speranza, che è un modo di stare nella tradizione o nella classicità, con sperimentazione, con innovazione, altrimenti non resta che il tradizionalismo folcloristico e il classicismo mortuario. Nella città di San Gennaro, di Pulcinella, di Raimondo di Sangro, di Benedetto Croce, bisogna saper vedere lontano e sentire vicino, per non inciampare e non errare inutilmente. Per questo l'emblema di Annalaura di Luggo è un occhio, un'iride, una pupilla, un reale vedere. [...]

Francesco Gallo Mazzeo

in "Napoli Eden", catalogo della mostra, Napoli, 2019
JUS Museum Edizioni, Napoli, 2019

[...] **N**elle città invisibili Italo Calvino parla di Leonia. Che, quotidianamente, abbandona i propri resti, intrecciando il piacere per l'acquisizione di «cose nuove e diverse» con la voglia di espellere scorie. Intorno a Leonia, cataste di immondizia, una «fortezza di rimasugli indistruttibili». Quei «rimasugli» hanno affascinato tanti artisti del Novecento. Si pensi a uno dei padri del dadaismo, Kurt Schwitters, creatore, con il Merzbau, del più potente monumento innalzato ai rifiuti della civiltà moderna. E si pensi ai suoi tanti allievi ed epigoni. I quali sembrano mimare i gesti del netturbino di cui aveva parlato Charles Baudelaire ne I paradisi artificiali: un personaggio minore, che attraversa la silenziosa notte parigina, impegnato a raccogliere spazzatura, distillando da essa aromi; come un alchimista, estrae oro dal fango. In questa costellazione potremmo iscrivere il lavoro di tanti artisti che mirano a riproporre la strategia schwittersiana, arricchendola di ragioni politiche. È il caso di Annalaura di Luggo. Che, nel 2019, ha intrapreso una sfida coraggiosa. Una mostra di arte pubblica, dislocata in alcuni tra gli spazi più significativi di Napoli. Nella Galleria Umberto I ha allestito un monumentale albero fatto di scarti di alluminio; di fronte al Maschio Angioino ha installato un arco fragile e luminoso anch'esso di alluminio; in piazza Santa Caterina ha collocato un albero metallico policromo; nel cuore dei Quartieri



Una delle quattro installazioni temporanee di NAPOLI EDEN, 2021

GÉMINUS (Largo Baracche, Napoli)
alluminio, specchi, plexiglas retrostampato, led
cm 240x150x150

Spagnoli ha presentato una scultura specchiante occupata da zoomate su occhi, che sembrano fissare lo spettatore. [...] Occorre non limitarsi a descrivere questi interventi. [...] Bisogna ripercorre invece il lungo processo di cui questi lavori sono l'approdo. [...]

Vincenzo Trione

in "L'alluminio riciclato fa rinascere Napoli"
La Lettura, Corriere della sera, 21 gennaio 2021

[...] Annalaura di Luggo matura una personalità creativa il cui percorso si arricchisce nella coerenza poetica che non rinuncia alla libertà creativa, secondo un impulso tipicamente "medialista" che le consente di praticare un nomadismo stilistico inquadrato in una specifica e ben chiara traiettoria concettuale, in cui guardare significa riconoscersi, rispondendo ad una verità emozionale che è il corpo di un fermento interiore, di una esistenza travolta dal presente ma capace di mediare la storia senza soffocarla nell'apparenza superficiale delle immagini, perché le immagini sono soltanto epidermide corrotta e noi siamo invitati a vedere oltre, anche ciò che non si lascia riconoscere; cioè non solo l'inconscio o l'emotività ma anche ciò che è fisicamente esistente, non visibile eppure consistente. Questa premessa per testimoniare che nelle più recenti opere dell'artista napoletana non vi è alcun manierismo fotografico; sono paesaggi, architetture o capolavori del passato e del presente, da rintracciare oltre la patina scura attraverso cui aspettano di essere svelati. Quei fori sulla superficie [...] sono il ventre della vista o un antro del cuore, un grembo di luce: qui si annidano iridi di uomini e animali, fotografati da Annalaura di Luggo con una macchina fotografica da lei brevettata. L'opera struttura così uno o più livelli che ripropongono una piattaforma creativa capace di svilupparsi su terreni differenziati ma in perfetta assiduità dialettica. Che siano stampe fotografiche, plexiglass o dibond, queste opere si organizzano per piani paralleli, allineamenti o asimmetrie che cambiano secondo il punto di vista dell'osservatore, rinnovando innumerevoli situazioni sceniche. La tradizione novecentesca dello spazialismo dialoga con le più recenti pratiche medial, dando vita ad un al di qua ed un al di là che non è una risposta elusa o un discorso finito ma lo specchio reale della condizione umana che non ha senso se non con il proprio esistere, percepire, vedere. [...]

Marcello Palminteri

in "Innesti: Lucia Gangheri, Annalaura di Luggo", catalogo della mostra
Bologna, Millennium Gallery, 2022

[...] Gli stessi temi di disagio che l'occhio elettronico ci mostra nei coinvolgenti video [di Annalaura di Luggo], sono ancora oggi irrisolti e serpeggiano indisturbati nel mondo antico come feroci demoni. Non bastano mille statue di Venere a cancellare i misfatti passati e presenti

operati sulle donne; mentre, ad esempio, i tanti dipinti o rilievi con barbari in ginocchio o popolazioni africane ci rammentano che il potere di Roma si basò anche sul pilastro della schiavitù. E così via. Il nostro occhio deve, pertanto, continuare a osservare, incessantemente, oltre le apparenze, imponendosi di continuo una capacità di osservazione dotata di senso critico. Diversamente è meglio essere come il poeta che, da Omero in poi, fu rappresentato tradizionalmente "senza pupille", in quanto dotato di una vista interiore tale da fargli cogliere l'essenza della vita. Avviciniamoci dunque all'occhio per capire "da quale parte stiamo" e, se avessimo perso la strada, torniamo presto a vedere, attivandoci in nome di quell'umanità che è tuttora ai margini. Avremo dato un senso all'arte, ai musei e al nostro essere uomini. [...]

Paolo Giulierini

in "Annalaura di Luggo. Collòculi > We Are Art" (a cura di G. Perretta), catalogo della mostra
MANN, Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 2022-2023
JUS Museum Edizioni, 2022

[...] La forma, per Annalaura di Luggo, è la concretizzazione della necessità di invadere e sfondare lo spazio, per accogliere non soltanto il proprio universo immaginifico (che potrebbe essere, in questa fase, allo stato grezzo) ma anche per costituire un territorio di approdo, dove sviluppare una poetica in fieri, ovvero processi concettuali formalizzati nell'impiego di nuove tecnologie, verso cui l'artista (sin dalle esperienze di "Blind Vision") è naturalmente sedotta. Sicché il passaggio ad una terza dimensione è ottenuto procedendo verso una trasmutazione fluida dell'idea, secondo una precisa logica di avvicinamento al tema trattato, prima approfondito e sperimentato attraverso il confronto con il tessuto collettivo (cioè mediante il coinvolgimento reale ed emotivo di persone che in un modo o nell'altro confluiranno nell'opera) e poi con una pratica sistematica di preparazione che mentre dà vita a foto, bozzetti e frame digitali, pone l'artista in un iter di crescita indispensabile. C'è di più. L'interazione capovolge ed inverte l'intreccio delle tecniche: vi è un continuo annodarsi tra suggestioni e paesaggi interiori, tra la necessità inerente al *modus operandi* e la contingenza dei messaggi, commisurata sia da un punto di vista tecnologico che umano. Anzi è il piano tecnico a guidare la nuova codificazione estetica: il porsi della tecnica materialmente e fisicamente come procedere a direzione frontale non solo obbliga i vari suggerimenti orali ad un corso unico, ma vi sottomette anche gli stimoli, gli andamenti. [...] L'immagine in movimento [...] indulge ad una sequenzialità costante, alla corrispondenza ed alla multidimensionalità. Questa è, in ultima analisi, la mimesi, un gioco di umanità e di reti, di presenze e metaversi, come le immagini viste in un ambiente aumentato. Per questo, oltre alla ricerca formale e tecnologica, le opere di Annalaura di Luggo (persino quelle apparentemente più semplici) prevedono sempre uno studio attento sia dei materiali [...] che degli sviluppi adatti a dare aspetto ed argomento all'esperienza digitale. Documentazione storica e innovazione costruttiva diventano forma di società, stimolando, nella diversità dei punti di vista, interes-



COLLÒCULI > WE ARE ART, 2022

Struttura in ferro, alluminio riciclato,
monitor, video, telecamere gesture recognition Ø cm 360
cm 240x150x150

Esposizione temporanea

MANN, Museo Archeologico Nazionale Napoli, Sala del Toro Farnese, gennaio 2022

ti processi di reciprocità multidisciplinari, atti a superare lo sterile approccio concettuale per spostare l'offerta tecnologica verso esperimenti ed esperienze che hanno la loro unica ragione di esistere nella contaminazione tra uomo e pittura, scultura, fotografia, video, design, suono, parola: in definitiva tra vita e arte. [...]

Marcello Palminteri

in "Annalaura di Luggo. Collòculi > We Are Art" (a cura di G. Perretta), catalogo della mostra
MANN, Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 2022-2023
JUS Museum Edizioni, 2022

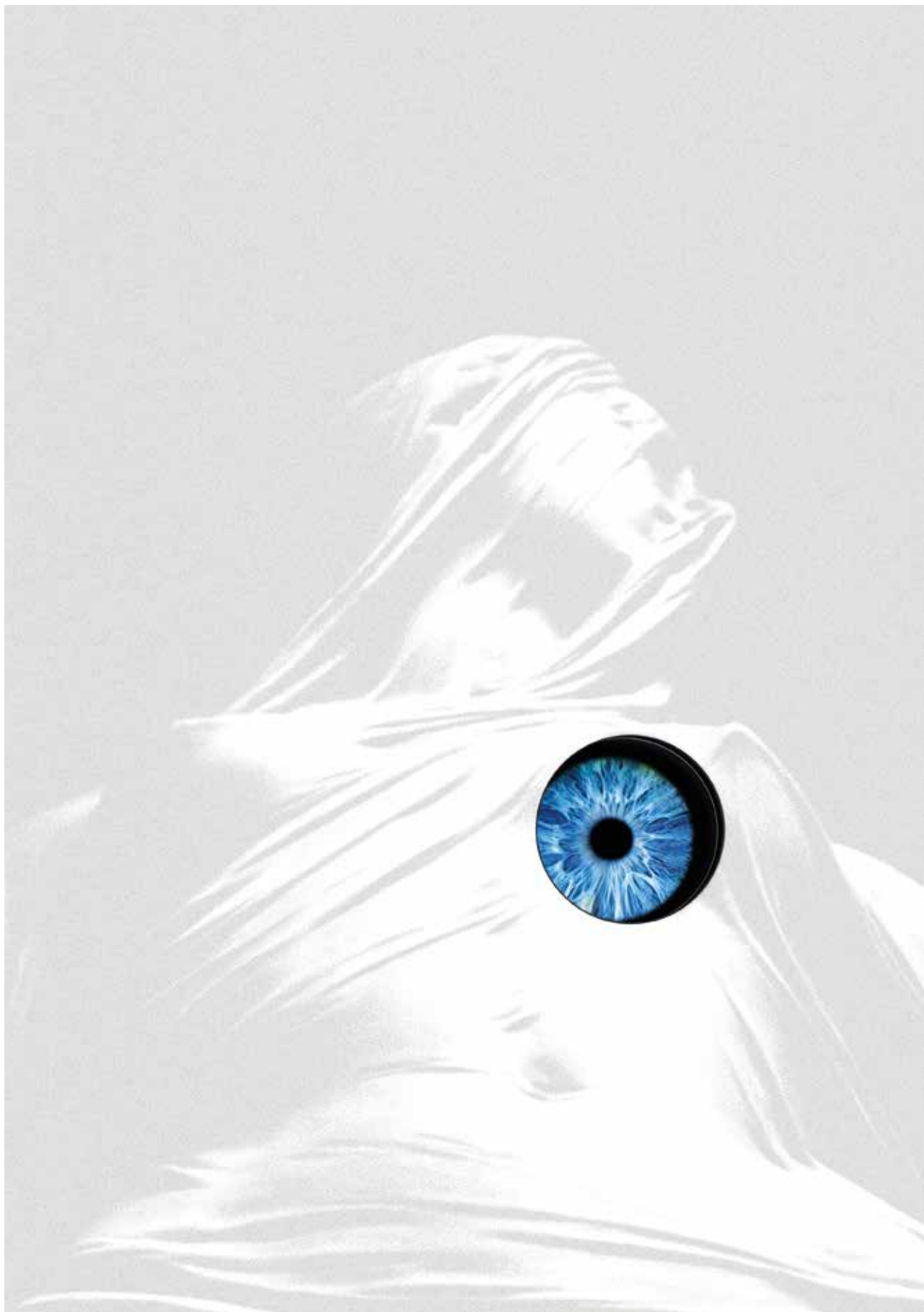
[...] La multimedialità è una delle sostanze principali del nostro immaginario, arte proiettiva per eccellenza: i suoi frame, i suoi ambienti immersivi e le sue icone fluttuanti condensano e rappresentano i temi della vita sociale e del sentire contemporaneo e conferiscono efficacia visiva ad aspetti fondamentali del dibattito sui media. Da molto tempo per questo motivo, il laboratorio mediale, è entrato a far parte a pieno titolo degli esercizi di scenario o di visione. Il laboratorio mediale svolge nel mondo contemporaneo sia il ruolo della riproduzione del reale che un ruolo di rottura. In questo secondo caso il medialab digitale produce quello straniamento e quella fenditura, che sono le condizioni dell'arte attuale ed anche il passaggio di frontiera da cui si vedono emergere le immagini e i comportamenti virtuali diversi. Il mondo, secondo gli occhi degli artisti digitali, è una straordinaria trama di atti collegati e montati, di improvvisazione dei media e di automatismi visionari. Gli atti veramente visuali sono scansionati dal ritmo della ricerca, tanto che attorno a loro aleggia l'aura della rappresentazione e del dialogo con le varie forme di corrispondenza artistica. Il fine dell'arte è quello di darci una sensazione delle cose riprese, una sensazione che deve essere visione e non solo riconoscimento. [...] L'evento del formato mediale è l'emergenza di una differenza che si staglia "in altro", in "maniera parziale", prospettica e, in quanto parte, pone il "problema della partecipazione". Partecipare significa prendere parte, essere una parte. Che cosa significa partecipare al mondo, nel mondo dell'evento? La pura immanenza del mediale intreccia la differenza dei linguaggi visivi, senza distinzione numerica e separazione, tra lo sfondo della molteplicità sostanziale e le "emergenze del formato". Con il mediale, l'immanenza del formato conosce una svolta, assumendo un significato critico, in base al quale non si deve giudicare la pratica artistica a partire da istanze tecnologiche esterne. [...] Quindi, o si crede ai fatti, o si crede all'interpretazione in cui solo si costituiscono "i lampi di espressione". L'insufficienza della domanda sulle condizioni di possibilità risiede, pertanto, nell'assenza di una spiegazione altra dall'installazione e dal cinema, sia dell'esposto che dell'esponibile. Qui, il termine vita è il nome dell'esposto, ma non come vorrebbe la fotografia, assunto pre-iconograficamente, al di fuori del sistema e del rigore del concetto. [...] Non c'è simbolo senza ispirazione, sfera visibile senza invisibile, figurazione senza trans-figurazione, vista senza svista, concentrazione senza dispersione. Il concetto di trasfigurazione, di "arterità" plastica del

dato visibile, reinterpretato, risemantizzato, tema emarginato da tanti sguardi contemporanei, sembra essere al centro dell'indagine artistica di Annalaura di Luggo. [...] La vista non può vivere senza l'arte, per il semplice fatto che l'arte coltiva il sentimento dell'occhio – parte a cui esso è legato – nelle vite degli altri, nei colori degli altri, nelle "esperienze di vita del senso comune". [...] Progetto scultoreo, immagine mediale e rimediazione "multisensoriale", Collòculi di Annalaura di Luggo, mentre modifica il contesto in cui è inserito, consente di attivare un meccanismo di rinnovata consapevolezza nei confronti dell'installazione, non più o non soltanto surrogato di monumentalità, ma occasione per rileggere dimensioni umane trasfigurate in contesti mutabili. La forma non si risolve in se stessa: è forza effettiva e corporea e richiede un coinvolgimento fisico per essere "vista", fruita e vissuta. La plasticità, determinata dall'accumulo di filamenti di alluminio riciclato, è il nido del sommovimento interno (rinnovabile ed intercambiabile) offerto da uno schermo che, attraverso un sistema di telecamere (gesture recognition), rende il fruitore parte integrante dell'azione. Nella riflessione estetica e tardo romantica europea della fine dell'Otto-Novecento, provocata da W. Worringer, l'avanguardia "in realtà, altro non è che memoria e tradizione, inversione storica e citazione del passato", c'è il nuovo vento di una più libera espressione dei sentimenti e delle emozioni, la riscoperta della natura, dell'aspirazione alla fuga da una tecnica espressiva all'altra, al volo, al trascendere le dure leggi della gravità, e la vista, il colloquio di sguardi, in maniera speciale e unica, incarna nell'attraversamento delle corrispondenze artistiche questa intermittenza, questa fissità. Nell'arte moderna, invece, la forza e la nobiltà della creatura vivente sembra incentrarsi in una stilizzata interiorità, apparentemente capace di restare salda agli schermi. Gli effetti speciali, o speciosi, che avevano fatto credere ad apparizioni miracolose e alla fotografia degli spiriti, sono diventati il quotidiano dei media e dei realizzatori di clip, che li creano con un colpo di pollice (con un colpo aptico). Poco a poco, lo spazio lasciato tra l'immagine e ciò che rappresenta si assottiglia. [...]

Gabriele Perretta

in "Annalaura di Luggo. Collòculi > We Are Art" (a cura di G. Perretta), catalogo della mostra
MANN, Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 2022-2023
JUS Museum Edizioni, 2022

[...] Annalaura di Luggo - nata a Napoli dove vive e lavora - già diverse volte, nell'arco della sua carriera, ha dimostrato una inusuale attitudine a mixare molteplici campi espressivi e ad intrecciare tematiche eterogenee per ribaltare il consueto rapporto fra oggetto osservato e soggetto osservatore. Spesso la sua ricerca condensa la smaterializzazione propria del multimediale con la fisicità oggettuale del fare artigianale. [...] Negli anni '70 Joseph Beuys affermava "la mia idea è di dichiarare che l'arte è l'unica possibilità di evoluzione, l'unica possibilità di cambiare la situazione nel mondo. Ma poi è necessario allargare l'idea dell'arte per includere tutta la creatività. E se lo si fa, ne consegue logicamente che ogni essere vivente è un artista - un artista nel



senso che può sviluppare le proprie capacità. E quindi è necessario inizialmente che la società si preoccupi del sistema educativo, che sia garantita l'uguaglianza di opportunità per l'autorealizzazione". A quasi cinquant'anni dalla straordinaria e rivoluzionaria esperienza di Beuys, Annalaura di Luggo ne accoglie l'eredità e, avendone metabolizzato la concezione al contempo sacrale e sociale dell'arte, propone un lavoro difficilmente inquadrabile in uno specifico genere artistico, fluido tanto per i linguaggi espressivi impiegati, quanto per le tematiche messe in campo, capace di ledere da una parte l'unidirezionalità dell'essere artista e, dall'altra, la monumentalità intoccabile dell'opera d'arte [...]. La sacralità autoriale del fare arte in questo suo ultimo lavoro, infatti, si frantuma e "diventa accogliente", inclusiva, in ascolto verso coloro che nel mondo dell'arte "difficilmente appartengono", ed è proprio in tale frammentazione che fa ritrovare il senso più profondo dell'essere artisti. [...]

Giulia Gueci

in "Annalaura di Luggo. Collòculi > We Are Art"
Rivista Segno, gennaio-febbraio 2023

[...] **S**u ciascuna immagine l'artista pone il suo segno, giusto un occhio, anzi l'iride dell'occhio che rimbalza dal piano di fondo in superficie e si impone alla attenzione del fruitore, luminoso talvolta e colorato e, soprattutto, tondo. Parrebbe essere per caso capitato lì, proprio lì a bucare il bellissimo abito nobiliare di una dama dell'Anguissola come a scavare la nuda pelle delle fanciulle, nella coreografia di autore giapponese, un francesismo ispirato a Picasso e Matisse, fino a scivolare di sotto rotolando sul piano in pendio della caverna della Sibilla, un occhio, questo, visibilmente orbo. Suggestioni. Sono suggestioni interpretative che l'artista sa condurre, coinvolgendo il fruitore, nelle quali appare un suo progetto di chiara ispirazione panosfskiana, sulla scia della *teoria delle forme simboliche*, riferita all'arte visiva, di Ernst Cassirer, rivisitata da Annalaura di Luggo in chiave moderna. Utilizza infatti, per le riprese fotografiche dell'iride, mezzi tecnici avanzati, diversificati e aggiornati sulle ultime tecniche dalla scienza oftalmologica. Nulla trascurando immette, come un chirurgo con il bisturi, ogni iride che ritenga più adatta per scelta tematica nell'opera pittorica, divenuta quasi una lastra a collodio umido. [...] "Intro-Spectio", come "guardare l'apparenza", laddove il termine latino *spectio* indica una azione rituale compiuta in uno spazio sacro: l'*auguraculum*, dove si conservavano gli auspici. Ed ecco raccontata, senza apparire, la Sibilla Cumana che vedeva dentro di sé e senza luce, nella grotta sul lago d'Averno, struttura romana diventata archetipo dalle letture virgiliane. L'occhio diventa, con questa lettura, lo specchio (*spectio*) in cui scorgersi con le proprie emozioni, assumendo il *verbum* proprietà transitiva e riflessiva al contempo. [...] Persino le statue come l'Ercole efebico

INTRO-SPECTIO (DA CORRADINI), Il versione, 2023
stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50



o il particolare della scultura della Pudicizia del Corradini o la coreografia di donne e ancora altre figure, in modalità sempre blandamente oscurata, partecipano alla mise en scène della vita. L'occhio che l'artista inserisce nelle opere scelte in mostra apre un campo di sentimenti e di empatie, e raccontano, rielaborandole e intervenendo su di esse, nuove messe a fuoco sui rapporti tra l'intimo sentire e il mondo esterno. Una modalità arguta, un andare oltre le apparenze che prenderà per mano anche il fruitore distratto. [...]

Filomena Maria Sardella

in "Annalaura di Luggo. Multum Animo Vedit" catalogo della mostra
PAN, Palazzo delle Arti, Napoli, 2023
JUS Museum Edizioni, 2023

[...] **M**ostrando, nel 1973, a Palermo, una personale di Fabrizio Clerici, Leonardo Sciascia titola il suo testo di presentazione *Clerici e l'occhio di Redon*; la pertinenza dello sguardo di Sciascia su Redon (che secondo suoi detrattori 'non guardasse mai') per lui, assume altro significato: entrando nei disegni (dalla *Tentation* a *Songes*) «ci troviamo» – afferma lo scrittore di Racalmuto – «a voltare le spalle alla nudità, alla realtà, alla vita, alla morte», e qualunque fatto che a noi viene offerto dalle tessere musive del reale, esso (si afferma) è solo «questione di buio e di luce, di nero e di bianco su un foglio di riporto, su una pietra levigata. L'esistenza si è come distillata ed essenzializzata nel nero e nel bianco». Ciò, per alcuni aspetti, lo ritroviamo nell'iterazione iridea della photo/performer: i suoi 'occhi murena', 'di polpo', di uomini e donne, di sani e sofferenti, addensati nel suo *waves of time*, collima con la distillazione sciasciana, proprio per la continua concentrazione di fatti che fanno parte dell'invisibile, saldamente irraggiati dalla cuna anatomica della recezione del visibile. [...] Un "Occhio d'Italia" sembra possedere Annalaura, termine coniato per il grande anatomista secentesco Lorenzo Bellini e poeta arcade col nome di Ofelte Nedeo e di cui Gastone Lambertini (fu coltissimo morfologo nell'Università napoletana e, da giovanissimo, studioso dell'occhio) ci ricorda l'ironica cicalata dal titolo la *Bucchereide*. Un occhio che s'accende di passione nel momento in cui depone l'iride su anime e cuori sospesi, su corpi e per naturali architetture e bioatmosfere. Una passionalità della di Luggo indirizzata a infiammare di luce le tenebre, gli echi di mondi pertinenti a Nettuno, a *gaia* e *chthon*, al fine di comprendere, ri-vedendo e riconsiderando, con qualche spezie d'ironia, il bisogno cui tende l'artista: quello di spalancarsi, toto corde, al mondo; in altre parole, alla materia germinale del Caos. [...]

Aldo Gerbino

in "Annalaura di Luggo. Multum Animo Vedit" catalogo della mostra
PAN, Palazzo delle Arti, Napoli, 2023
JUS Museum Edizioni, 2023

INTRO-SPECTIO (CUMAE), 2022

stampa diretta su dibond forato + plexiglas retrostampato
cm 70x50

Note biografiche

Annalaura di Luggo (1970) è nata a Napoli dove vive e lavora. Presente alla 58.ma Biennale di Venezia (Pad. Repubblica Dominicana - Palazzo Albrizzi-Capello) e alle Nazioni Unite di New York, il suo percorso si muove prevalentemente tra fotografia, video, ricerca multimediale e cinematografia. Le sue opere e le sue installazioni, realizzate attraverso la fusione di tecnologia e manualità, dialogano, per complessità e varietà, con il fruitore che è protagonista dell'azione concettuale e stimolano il dialogo su questioni sociali. Ha, con destrezza ed empatia, affrontato i diritti umani ("Never Give Up", Carcere Minorile di Nisida; "Human Rights Vision" per la Fondazione Kennedy di New York), la cecità ("Blind Vision" presentato alle Nazioni Unite ed al Consolato Italiano di NY), le questioni ambientali ("Sea Visions / 7 punti di vista"), la natura e la biodiversità ("Genesis" per la 58.ma. Biennale di Venezia). Per il progetto artistico Napoli Eden, ha utilizzato l'alluminio riciclato per costruire quattro gigantesche installazioni pubbliche site-specific che hanno incoraggiato il dibattito sulla sostenibilità nella sua città: Napoli. Questo progetto ha ispirato la creazione del docufilm "Napoli Eden", diretto da Bruno Colella che ne racconta il processo creativo. "Napoli Eden" si è qualificato per la "Consideration" per le nominations agli Oscar 2021 nella categoria Best Documentary Feature. L'alluminio riciclato e la monumentalità ritornano anche in "Collòculi > We Are Art", una gigantesca iride scultorea che trasmette contenuti multimediali ed immersivi, presentata in anteprima presso la Fondazione Banco Napoli del capoluogo campano e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli | MANN è il focus del documentario "We Are Art Through the Eyes of Annalaura", diretto dalla stessa artista, la cui narrazione oscilla tra video arte e cinema sperimentale. Il documentario si è qualificato per la "Consideration" agli Oscar 2023, nella categoria Best Documentary Feature e Best Song. Vasta la sua bibliografia, con interventi dei maggiori critici d'arte e personalità internazionali del mondo della cultura e dello spettacolo, tra cui Paul Laster, Stephen Knudsen, Rajsa Clavijo, Timothy Hardfield, Paco Barragan, Stefano Biolchini, Hap Erstein, Francesco Gallo Mazzeo, Aldo Gerbino, Giulia Gueci, Marcello Palminteri, Gabriele Perretta, Vincenzo Trione, Andrea Viliani. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Ha realizzato installazioni permanenti (Museo dell'Istituto P. Colosimo di Napoli, Museo del Carcere di Nisida), temporanee ed interattive (Nazioni Unite, New York; Art Basel/Scope a New York a Basilea e a Miami; MANN | Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Fondazione Banco Napoli, Salone Nautico Internazionale di Genova; Torino Artissima/The Others Fair) volte a modificare la percezione dello spazio e le coordinate visive del reale. www.annalauradiluggo.com



in cui siamo invitati a rispecchiarci. Sono il “cuore” pulsante da cui si irradia il senso di una ricerca esposta nell’intenzione (imprescindibile per l’artista) di vedere e di essere visti, perché è in questo confronto che si costruisce il valore dello sguardo come elemento di conoscenza e di progresso.

Nel più vasto contesto della “Giornata della divulgazione della scienza” organizzata dall’Università degli Studi di Palermo, la mostra di opere recenti di Annalaura di Luggo, voluta e curata da Aldo Gerbino, medico e critico d’arte di acuta sensibilità, si innesta per la comunione di intenti, offrendo alla divulgazione il contributo della bellezza.

Pierpaolo Russo
JUS Museum, Napoli



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Accademia
delle Scienze Mediche Palermo
G. F. Innominato



Mostra collaterale organizzata in occasione della
GIORNATA DELLA DIVULGAZIONE DELLA SCIENZA
IN MEMORIA DI PIERO ANGELA

Complesso Monumentale dello Steri
Palermo, 22 dicembre 2023



9 788894 458770